

## LA TENTAZIONE DI STUDIARE LEGGE CON LA MODALITÀ AUTOMATICA

LAPO MONTELATICI\*

Per buona parte della mia vita, mi sono ritrovato ad immaginare la comunità come un corpo necessariamente diviso: un'idea, questa, che ogni tanto continua a frullarmi per il capo, ma dalla quale non faccio più dipendere la mia visione degli altri. Se prima, infatti, ancoravo la mia distanza dalla comunità a una precisa impostazione *politica*, oggi cerco di ancorare la mia visione della *polis* all'idea che ho delle altre persone, che è radicalmente cambiata. Con i nuovi occhiali di cui mi sono dotato, infatti, non riesco più ad apprezzare l'idea che le persone possano essere entità tra loro slegate – e, quindi, in balia dei propri interessi – oppure membri di una comunità incapace di riconoscersi intorno a orientamenti largamente condivisi.

In altre parole, per buona parte della mia vita, ho lasciato che la mia *modalità automatica* prendesse il sopravvento, rinunciando a scegliere *cosa* e *come* pensare. E, come sottolineava molto bene David Foster Wallace<sup>1</sup>, solo un utilizzo consapevole della cultura umanistica – in cui, certamente, si sostanzia la nostra facoltà – può aiutarci a rinunciare alla via più semplice, che è quella che ci fa percepire gli altri come ostacoli alla nostra realizzazione, alla nostra felicità o, banalmente, al soddisfacimento dei nostri bisogni più essenziali. Questa cultura umanistica – che è diventata solo questione di voti e di titoli – rappresenta la nostra unica ancora di salvezza, la nostra unica possibilità di sfuggire alla

---

<sup>1</sup> D. FOSTER WALLACE, *Questa è l'acqua*, Torino, 2009, pp. 140-152.

\*Studente di Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Firenze.

banalità che, ogni giorno, professano i cattivi maestri della politica, della rete e della televisione; in parole povere, l'unico modo per concepire un'etica, che, per definizione, presuppone la percezione degli altri – a differenza della morale, che si nutre soltanto del nostro più intimo desiderio di non risultare a noi stessi degli impostori.

E arrivo al punto: una comunità è inimmaginabile fintanto che preferiremo la *modalità automatica* al vivere-con-gli-altri, così come è inimmaginabile fintanto che vedremo nella nostra cultura umanistica uno strumento per liberarci dagli altri e dalle loro insidie: il famoso *cliché* del conoscere la legge per non essere ingannati. Fintanto che percepiremo gli altri come ostacoli, infatti, non potremo concepire alcuna *comunità*, ma soltanto una *società* in cui il rispetto delle regole sarà dettato dalla sola idea di dare seguito alle disposizioni di un *codice* fintanto che ciò convenga o, peggio, fintanto che risulti sconveniente violarle in modo palese.